

Ricerche

Come costruire comunità grafomani negli spazi cittadini: il Newbookclub, i suoi scriventi e la nascita di una narrazione collettiva

Alessio Castiglione*

Riassunto: Questo articolo è il risultato di una ricerca longitudinale che ha coinvolto più di 250 persone lungo oltre dieci anni di esperienza laboratoriale. Nata da una passione individuale, l'iniziativa palermitana del Newbookclub ha delineato in un disegno pedagogico, dapprima spontaneo ma via via sempre più articolato, un metodo per la costruzione e lo sviluppo di una comunità grafomane in continua evoluzione. Perché non rimanga un caso isolato e inedito, il presente contributo si propone come testimonianza del processo avvenuto e come raccolta di linee guida per avviare nuovi ed efficaci gruppi di scrittura intergenerazionali che si incontrino sotto il segno distintivo della scrittura di comunità, metodologia che permette il coinvolgimento di persone, storie e idee per accrescere il senso di appartenenza, partecipazione e cittadinanza attiva. Cercando di tratteggiare i punti distintivi del percorso di costruzione del Newbookclub, si è applicato un approccio qualitativo grazie all'ausilio di interviste strutturate realizzate per far emergere da un campione conveniente cosa significhi prendere parte a tale iniziativa. Inoltre, si descriverà il percorso che ha permesso la nascita, lo svolgimento e il prosieguo della comunità grafomane in oggetto, che non vuole pensarsi unica, ma replicabile con altri scriventi e in nuovi contesti.

Parole chiave: comunità grafomane, scrittura di comunità, pratiche narrative, senso di comunità, Newbookclub.

English title: How to build graphomaniac communities in city spaces: the Newbookclub, its writers, and the emergence of a collective narrative

Abstract: This article presents the findings of a longitudinal study involving over 250 individuals with more than ten years of workshop experience. The Palermo initiative of the Newbookclub, which began as an individual passion, developed a pedagogical design for the construction and development of a growing graphomaniac community. The article aims to provide a clear and concise account of the study's results. To avoid it being an isolated and unpublished case, this contribution serves as a testimony to the process and a set of guidelines for starting new and effective intergenerational writing groups. These groups should meet under the distinctive sign of community writing, a methodology that involves people, stories, and ideas to increase the sense of belonging, participation, and active citizenship. To outline the unique aspects of building the Newbookclub, a qualitative approach was utilized, through structured interviews with a convenient sample. The interviews aimed to reveal what it means to participate in such an initiative. Additionally, this text will describe the path that led to the formation, development, and persistence of the graphomaniac community. The community does not consider itself to be unique, but rather replicable with other writers and in new contexts.

Keywords: graphomaniac community, community writing, narrative practices, sense of community, Newbookclub.

* Università di Palermo. Email: alessio.castiglione@unipa.it.

1 Introduzione

Si è abituati a concepire la scrittura come un atto solitario, una “maniera di essere” solipsistica nella quale chi impugna una penna o digita una nota virtuale ha bisogno di concentrazione, silenzio e stasi (Demetrio, 2012a). Questa è la classica idea che si associa all’arte della narrazione; che sia per piacere, diletto o mestiere, uno scrittore e un lettore sono nell’immaginario collettivo soli in una stanza, soli seduti in un locale, soli in una libreria, soli in un parco, soli in una piazza, chini a guardare i loro fogli, impugnare una penna, pigiare su una tastiera, decifrare, pensare, creare e leggere un prodotto testuale (Demetrio, 1995). Dennet (1993), parlando di coscienza umana, racchiude queste prime considerazioni dentro l’espressione *individualità narrativa*, concetto strettamente collegato all’ormai celebre definizione di narratività. Il filosofo e cognitivista statunitense sostiene che la coscienza umana emerga dalla costruzione di storie o “narrazioni” personali, che ci aiutano a organizzare e dare significato al mondo intorno a noi. La narratività risulta quindi il processo attraverso il quale le esperienze dello scrivente vengono integrate e interpretate in forma di storie. Il modo in cui avviene è per molti scrittori e scrittrici celebri una pratica che non prevede la presenza attiva dell’altro, il coinvolgimento di persone esterne, un’azione comunitaria, la presenza partecipe in uno spazio comune. Un autore del calibro di Haruki Murakami ha descritto lo scrittore-tipo come un recluso alle prese con i suoi pensieri: “Un romanziere procede nel suo lavoro giorno dopo giorno chiuso in una stanza. Quasi indefinitamente. Chi per natura non è adatto a questo tipo di attività, o diciamo non ama lambiccarsi il cervello, non può continuare a scrivere a lungo” (Murakami, 2017, p. 13). L’americano James Salter non trovava altri spazi sicuri di scrittura oltre alla sua camera da letto, al mattino presto, prima che sua moglie e le sue figlie si svegliassero o dopo che si fossero addormentate: “Solo in quei momenti ero in pace con me stesso” (Salter, 2017, p. 76). Paul Auster scrisse in giovane età molte delle sue poesie in un’angusta camera a Parigi e raccontò di essere stato raggiunto dalla morte di suo padre “un giorno di inverno, in un mondo di silenzio”, mentre rimuginava il pezzo che aveva scritto la sera precedente (Auster, 1997). In un’intervista rilasciata nel 1978 per *Paris Review*, la scrittrice di *non-fiction* Joan Didion ha dichiarato: “Scrivo sola. Certo, commetto un atto aggressivo nei miei confronti, sono ostile a me stessa” (Didion, 1978). Francis Scott Fitzgerald in una lettera dichiara alla figlia: “È un lavoro terribilmente solitario e, come sai, non ho mai desiderato che lo intraprendessi; ma se proprio ti ci vuoi mettere, voglio che tu lo faccia conoscendo in anticipo quel genere di cose che io ho impiegato anni per imparare” (Scott Fitzgerald, 2000, p. 51). Anche il giovane Gabriel Garcia Marquez, seppur appartenente al Gruppo di Barranquilla, si sentiva il più derelitto della confraternita di letterati della sua città: “Spesso mi rifugiai al Caffè Roma per scrivere fino all’alba in un angolo discosto” (García Márquez, 2000, p. 120), confessa in un suo scritto, e capitava che si isolasse in una stanza dentro la redazione del giornale *El Heraldo* per

cui lavorava. Il contemporaneo e poliedrico Neil Gaiman suggerisce a un giovane aspirante scrittore sulla piattaforma Tumblr che, dopotutto, ciò che conta davvero è quando si rimane soli con se stessi davanti a un computer o a una pagina bianca (Gaiman, 2016); pur essendo un grande viaggiatore, l'autore preferisce lavorare in posti isolati, come spesso accade in una vecchia casa in Irlanda (Gaiman, 2019). Poco nota in Italia è la produzione letteraria di Lee Stringer, conosciuta grazie anche all'aiuto dello scrittore Kurt Vonnegut. Nel dialogo *Stringere la mano a Dio* si evince che le prime prove di scrittura di Stringer siano avvenute per strada, in solitudine, con una matita, quando era ancora un *homeless*. "Quello che facciamo non è una scienza [...]. Stare seduti in una stanza a battere sui tasti di un Mac per otto o nove ore è da pazzi. È un'attività decisamente innaturale [...]. Trovare, nel bel mezzo di questa solitudine, un altro scrittore che dica: 'Sai una cosa? Hai fatto bene' è molto importante" (Vonnegut e Stringer, 2020, pp. 31-32). J.K. Rowling, la celebre autrice della saga di Harry Potter, ha confermato di aver iniziato a scrivere in un appartamento a Londra in uno dei periodi più solitari e bui della sua vita; in un'intervista la scrittrice afferma: "Ho scritto il libro [...] in ore strappate, in caffè sferraglianti o nel cuore della notte" (Errington, 2015, p. 33). Il filosofo e scrittore Jean-Paul Sartre fin dall'età di otto anni preferiva sottrarsi alle persone grandi per chiudersi "al centro d'una stanza immersa nell'ombra" davanti al suo scrittoio a pensare quale storia inventare o ricopiare (Sartre, 1968, p. 96). Nel suo saggio *Fires* Raymond Carver ricorda: "Abitavamo in una casa che fuori, sul retro, aveva un grande garage [...] e io ero solito andare in questo garage ogni sera che potevo, dopo cena, a cercare di scrivere qualcosa. Se non mi veniva niente da scrivere, e succedeva spesso, mi limitavo a starmene là seduto per un po', da solo, grato di essere lontano dal fracasso che pareva infuriare dentro casa" (Carver, 1997, p. 34). Virginia Woolf in una lettera a Vita Sackville-West si interroga e riflette così: "Perché riesco a scrivere solo in stanze sordide? [...] Io desidero una solitudine totale: questo è ciò che c'è negli angoli della mia mente, e dunque divento sempre più sordida" (Woolf, 2014, p. 86). Potremmo dunque dedurre, secondo quanto riportato da alcune delle voci più autorevoli del panorama letterario internazionale, che ci sia un comportamento stereotipato e un conseguente bias di conferma, descritto e sostenuto sia da coloro che scrivono professionalmente, sia da coloro che non hanno fatto della scrittura la loro vocazione. Diametralmente opposta sembra essere invece la visione di quegli studiosi che hanno scelto la scrittura come oggetto di studio e ricerca al fine di comprenderne le molteplici funzioni sociali in campo psicologico, pedagogico e neuroscientifico. Nell'avviare un discorso su un uso socialmente utile degli strumenti della narrazione, è bene chiarire preliminarmente quali studi e considerazioni sono stati necessari a fondare una riflessione interdisciplinare sulle comunità grafomani e sull'importanza della loro applicazione nella vita sociale.

Dissimilmente da quanto affermato da biografie, lettere e interviste di autori celebri, le ricerche dello psicologo James W. Pennebaker hanno ampiamente riconosciuto il ruolo che la scrittura è in grado di svolgere nell'esperienza condivisa,

non solo tra terapeuta e paziente-scrivente, ma anche, e soprattutto, tra le persone inserite dentro un gruppo di supporto. In *The Healing Power of Expressing Emotions* (1995) lo psicologo e ricercatore americano raccomanda fortemente la partecipazione ai cosiddetti gruppi di auto/mutuo aiuto e ad altre analoghe reti di supporto presenti nelle città, perché in grado di sostenere le persone nell'affrontare narrazioni traumatiche o intime, in quanto tali organizzazioni formali e/o informali possono fungere da agenti rafforzanti capaci di incoraggiare la catarsi, lo scambio di esperienze, e aiutare a superare, tramite la scrittura, la lettura e l'ascolto, difficoltà o problemi subiti, altresì come si propone di fare la medicina narrativa (Zannini, 2008; Charon, 2006).

Per quanto attiene al campo pedagogico, è grazie al filosofo dell'educazione Duccio Demetrio che possiamo parlare più specificatamente delle comunità grafomane, su cui questo lavoro si sofferma, con l'obiettivo di trovare nella scrittura una passione disinteressata e un'espressione ontologicamente collettiva. In *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura* (Demetrio, 2012b), lo studioso sostiene che non è impossibile la costruzione di significati tra individui di una stessa cerchia o comunità di appartenenza:

Anzi. Con immense fatiche il dialogo, grazie anche alla telematica, grazie ad Internet, continua e con risultati interessanti sul piano della *globalizzazione narrativa* cui possiamo accedere, contribuendo ad essa direttamente con le nostre storie (Demetrio, 2012b, p. 49).

E ancora:

Il destino di ogni narrazione è la mutevolezza continua ed è tale da esigere che più orecchie, occhi, voci possano raccoglierla e rilanciarla più ricca di valore aggiunto che soltanto la molteplicità di opinioni potrà offrirle, tutto in vantaggio della *partecipazione creativa* di cui ha bisogno (Demetrio, 2012b, p. 49).

È proprio dalle tecniche autobiografiche, dalla narrazione del sé e dall'ascolto dell'altro che il pensiero della persona che scrive abbandona la sua origine individualistica e si apre al prossimo (Demetrio, 1995), connettendo la sua storia con altre storie dentro un unico disegno di comunità (Castiglione, 2023). Preso in prestito dalla psicologia di comunità, il termine oggetto-comunità esprime

un concetto costruito a ponte tra l'individuale e il sociale. È in questo senso *inclusivo*, cioè incorpora aspetti multiformi della vita sociale, e *indeterminato*, poiché sintetizza un punto di vista politico, allora, di comunità politica, terapeutica, etica, religiosa, lavorativa e, più di recente, di comunità virtuale (Lavanco e Novara, 2012, p. 8).

Ad esso si associa l'aggettivo grafomane, da intendere non come elemento patologico (grafomania) o dispregiativo, ma come la possibilità di riscoprire il valore plurale della narrazione, che comprende il tu e il noi (Demetrio, 2011). Sempre Demetrio, in *Perché amiamo scrivere. Filosofie e miti di una passione* (2011), registra la nascita di nuove grafomanie nelle diverse *agorà* sociali e informatiche. Con la diffusione dei *blog*, dei forum di discussione e dei *social network*, la domanda della scrittura è indubbiamente aumentata anche nei luoghi fisici; tuttavia, non è

dato sapere nello specifico quanti e quali gruppi di scrittura esistano attualmente nel contesto italiano (Demetrio, 2011). È bene chiarire che tali comunità grafomane si allontanano dal significato di culture narrative per il loro carattere neuroscientifico, reso possibile dal numero cospicuo dei membri, dai criteri di partecipazione diretta, dagli stimoli emotivi esterni, dalle dinamiche psicoemotive che si attivano al loro interno (Gazzanica *et al.*, 2021) e dall'intenzionalità pedagogica che le giustifica (Cambi *et al.*, 2013).

Il legame tra scrittura e neuroscienze è molto recente e in antitesi rispetto a quanto affermato dagli scrittori del passato; evidenzia la quota sociale di cui ogni narrazione è portatrice. A partire dalla metà degli anni Novanta gli psicologi cognitivisti si sono resi conto che la nostra mente, già in età infantile, tende a correlare la nostra evoluzione interiore al contesto, alla cultura e ai gruppi in cui agiamo (Calabrese, 2019).

Grazie agli apporti incrociati del cognitivismo e delle neuroscienze, oggi sappiamo che il concetto di narratività è cruciale per le attività mentali e pratiche quotidiane (Calabrese, 2020). Lo *storytelling*, ossia la capacità di elaborare una narrazione, nell'era dell'intercomunicabilità predetta da Ivan Illich (1971) ha spinto l'uomo verso un'ulteriore evoluzione culturale, da *Homo sapiens* a *Homo narrans* (Gottschall, 2014), dove il linguaggio funge da guida evolutiva cruciale (Cometa, 2017). Dunque, per soddisfare le potenzialità biologico-narrative generate di recente dalle ultime trasformazioni socio-culturali dell'essere umano, in questo lavoro, come ipotesi di ricerca, ci si chiede esplicitamente se può essere l'appartenenza a una comunità grafomane a consentire alle persone la realizzazione di una creazione artistica che sia sì personale, ma che allo stesso tempo sappia essere collettiva e generativa di sentimenti altruistici, empatici e solidali nei confronti dei membri della comunità stessa. Sarebbero infatti tanto le componenti biologiche, quanto quelle cognitive, situazionali ed emotive a determinare la produzione artistica di un qualsiasi narratore (Storr, 2019). Se aggiungessimo la variabile sociale delle comunità di pratiche, in uno stesso luogo, nello stesso tempo e con un'univoca metodologia educativa, in che modo potrebbero ulteriormente svilupparsi le capacità di raccontare e di ascoltare storie? Per rispondere a questa domanda sono state prese in esame l'esperienza palermitana del Newbookclub e le interviste fatte ai suoi scriventi (i newbookers), con il fine di definire a parole – e non con meri numeri o dati – qual è stata la crono-sequenzialità che ha permesso a una comunità grafomane di durare oltre dieci anni, e soprattutto le motivazioni, le aspettative, i valori condivisi, i benefici personali dei suoi membri che hanno continuato e continuano tutt'ora ad aderire senza abbandonarla.

Uno dei punti fermi di una qualsiasi comunità è che essa agisca per un fine o un interesse comune (Romano, 2022); in questo caso, l'obiettivo è il benessere degli scriventi partecipanti, così come soddisfare il bisogno di raccontare e ascoltare storie che facciano sentire le persone dentro un'unica narrazione collettiva, e rendere lo spazio pubblico cittadino il contesto migliore nel quale scrivere insieme (Demetrio, 2015).

Spinti dalla necessità di condivisione, espressione e incontro, in una dimensione che ricorda lo *story-sharing intervention* (Garrino, 2010), il laboratorio esperienziale (Lavanco e Novara, 2012) e la comunità di pratica (Wenger *et al.*, 2002), gli scriventi della comunità grafomane del Newbookclub hanno dato vita a un pensiero e a un movimento collettivi che si ergono sulla metodologia educativa e narratologica della scrittura di comunità¹ (Castiglione, 2023a). Per capirne gli effettivi sviluppi ed esiti (che si sono evoluti nel tempo), nelle prossime pagine si descriverà la procedura che ne ha permesso l'esistenza e la sostenibilità a lungo termine.

Questa realtà, nata nella città di Palermo, dimostra che, nonostante le opinioni negative e i pregiudizi associati al profilo culturale del capoluogo siciliano (Cancila, 2014), è possibile usufruire di pratiche intenzionali e significative in sintonia con i suoi abitanti (Romano, 2022).

Per giustificare ulteriormente la loro esistenza, in linea con i principi fondativi definiti da Etienne Wenger e colleghi, le comunità grafomane si svilupperebbero seguendo un particolare itinerario fatto di alcuni elementi chiave: la pratica, il dominio, la comunità, l'apprendimento collaborativo (Wenger *et al.*, 2002), a cui andrebbe aggiunta la condivisione di una narrazione tanto personale quanto grupale, risignificando i contesti dove essa si esprime (Castiglione, 2023a).

Questo studio intende delineare il processo per fondare e sostenere le comunità grafomane, non a livello puramente concettuale, bensì tramite un'applicazione pratica, al fine di renderle possibili e replicabili in altri contesti sociali. Le risposte alle interviste dei partecipanti del Newbookclub, 22 membri di differenti età, *background* culturali e condizioni sociali, situati nella provincia di Palermo, hanno concesso al presente articolo di avvalersi ancora una volta della forma scritta per descrivere cosa significhi appartenere a una comunità, attingendo a un pensiero narrativo divenuto collettivo.

② La storia del Newbookclub: un percorso procedurale per la nascita di una comunità grafomane senza scadenza

In una visione bio-psico-sociale come quella fino a qui delineata, la propensione al raccontare storie e il fascino che ovunque esse esercitano vengono incanalati attraverso la comunità grafomane in uno spazio sicuro, scevro da competizioni o giudizi e protetto da un'intenzionalità pedagogica che ne governa le dinamiche

¹ La scrittura di comunità si riferisce all'atto dello scrivere in un setting di comunità, sia esso fisico o virtuale. La narrazione (di sé, del contesto e dell'altro) diventa lo strumento per creare legami sociali, promuovere la comunicazione e affrontare i problemi vissuti dalla comunità alla quale lo scrivente appartiene. Questa metodologia si articola in tre specifici momenti: la scrittura libera su uno o più stimoli; un momento di lettura degli elaborati composti nel qui e ora dell'incontro; e in ultimo, all'interno di questo, un ascolto profondo dove si entra in contatto con l'altro, astenendosi da valutazioni e giudizi. La scrittura di comunità incoraggia la partecipazione civica, la voce collettiva e può servire come strumento di cambiamento sociale (Castiglione, 2023b).

(Castiglione, 2023a). Uno dei punti fermi di una qualsiasi pedagogia di comunità è che essa possa agire per un fine o un interesse comune (Tramma, 2009); in questo caso, lo scopo principale è il benessere degli scriventi partecipanti, così come il bisogno di raccontare e ascoltare storie che facciano sentire le persone dentro un'unica narrazione collettiva (Danieli e Macario, 2019) e la trasformazione dello spazio pubblico ecologico nel contesto ideale nel quale scrivere insieme (Iovino, 2006).

In relazione a quanto esposto, la narrazione sta al centro della cooperazione sociale con importanti conseguenze in termini di sopravvivenza e adattamento (Cometa, 2018). In questa prospettiva, l'esperienza del Newbookclub può essere vista come un esempio concreto di azione collettiva, un campo energetico narrativo (Baricco, 2022) attivato e sostenuto dal suo elemento fondante: la passione comune per la scrittura, la lettura e l'impegno sociale. Così declinata la narrazione diventa non solo una pratica condivisa, ma anche un'opportunità per stare insieme, incontrarsi, esprimersi, ascoltarsi, riconoscersi, supportarsi, capirsi in una società contemporanea contraddistinta dalla forte incomunicabilità sul piano delle relazioni sociali (Livolsi, 2011) e dall'alessitimia sul piano delle emozioni condivise (Lavanco, 2021).

Il Newbookclub è nato a Palermo nell'ottobre del 2012 come gruppo di lettura e scrittura fondato da Alessio Castiglione; è diventato negli anni un laboratorio esperienziale, una metodologia, un progetto e in conclusione una comunità grafomane. Oggi si inserisce all'interno dell'associazione di promozione sociale Newbookclub community lab², curata dagli *starter* Simone Napoli, Gaia Garofalo, Nazareno Inzerillo, Margherita Chinnici, Morena Famà, Andrea Lentini, Juliette Neil, Gioacchino Alessio Capizzi, Miriam Guercio, e si rivolge non solo al territorio palermitano, ma anche ad altri contesti cittadini che nel tempo hanno beneficiato della sua applicazione, tra cui Napoli, Copenaghen, Berlino, Daugirdiškės, Tsaghkadzor e Norimberga. L'obiettivo è quello di sensibilizzare e diffondere, con gli strumenti della narrazione, il piacere di scrivere e leggere insieme, usufruendo come *setting* degli spazi pubblici del territorio, in quanto bacino di potenzialità, di risorse urbane e naturali, storiche e culturali (Martini e Sequi, 1995). La fase di avvio ha incentivato la partecipazione di tutti i cittadini e, in particolare, ha raccolto l'adesione delle fasce giovanili; ha inoltre favorito l'individuazione e la rimozione degli ostacoli posti dalla competitività sociale.

La progettualità del Newbookclub preme sulla possibilità di dare voce "dal basso" a quanto la comunità desidera realizzare nel proprio presente e nel proprio futuro, mediante un programma senza scadenza.

Il *planning* del gruppo di lavoro per la costituzione di una comunità grafomane ha previsto quattro fasi, finalizzate all'aumento del senso di comunità tra i partecipanti (McMillan e Chavis, 1984).

² Di seguito il link alla pagina ufficiale del Newbookclub community lab: https://www.instagram.com/newbookclub_

Fase I. Avvio

1. *Identificazione della missione*: definire chiaramente il nome della comunità grafomane e la sua *mission*, ad esempio la promozione di storie da condividere nell'ottica dell'inclusione sociale e intergenerazionale in un contesto di incontri in presenza e/o a distanza.
2. *Scelta della metodologia*: selezionare la metodologia più adatta alla comunità grafomane, come la scrittura di comunità, al fine di rispettare tempi, spazi e strumenti di applicazione disponibili per l'effettivo svolgimento delle attività di scrittura.
3. *Piattaforme e strumenti di comunicazione*: stabilire i mezzi più confacenti alla comunità per trasmettere e ricevere le informazioni sugli incontri e le iniziative (ad esempio: forum online, gruppi virtuali, pagine sui *social media*, *broadcast*, *mailing list*, sito *web*).
4. *Selezione delle località*: scegliere uno o più luoghi adatti per gli incontri, preferendo la programmazione degli eventi in spazi pubblici cittadini e/o privati in maniera itinerante, per condurre la comunità grafomane ovunque sia possibile (centri aggregativi, biblioteche, scuole, parchi, spiagge, strade, piazze, luoghi di culto, centri culturali, stanze online e altri posti, anche inconsueti, dove poter svolgere gli incontri di scrittura).
5. *Invito e selezione dei membri iniziali*: creare un processo di invito e registrazione aperto agli interessati e avviare un passaparola per raggiungere nuovi aderenti che possano contribuire positivamente alla nascita e al successivo sviluppo della comunità.
6. *Definizione delle regole*: stabilire norme chiare per il comportamento dei membri, la condivisione dei contenuti e la gestione delle dinamiche sociali di gruppo interne ed esterne, allo scopo di generare un ambiente inclusivo che favorisca la libertà espressiva e il rispetto reciproco.
7. *Programmazione regolare*: chiarire ai partecipanti la calendarizzazione degli eventi, specificando dove e quando verranno realizzati.

Fase II. Diffusione

8. *Passaparola*: invitare i primi partecipanti a coinvolgere nuovi interessati nel gruppo così da aumentare il numero degli aderenti scriventi.
9. *Aumento della partecipazione locale*: prendere parte a eventi culturali e collaborare con gruppi affini (associazioni, circoli letterari, scuole ecc.) per favorire la crescita della comunità.
10. *Attività di disseminazione*: interagire con le testate locali e strumentalizzare i canali di *social networking* per informare sull'esistenza della comunità grafomane e sulle sue attività.
11. *Sistematizzazione degli incontri*: permettere ai partecipanti di conoscere facilmente la modalità e la periodizzazione con cui si effettueranno gli incontri di scrittura, nonché l'approccio della comunità grafomane.

12. *Collaborazioni con realtà esterne*: instaurare collaborazioni con altre realtà locali così da creare una solida rete sociale e culturale in cui la comunità grafomane sia al vertice.

Fase III. Costituzione

13. *Struttura organizzativa*: ufficializzare una struttura organizzativa fatta da più *starter* e competenze, identificando ruoli chiave tra cui moderatori, responsabili degli eventi e amministratori. Assegnare compiti e responsabilità in modo chiaro.
14. *Formalizzazione del gruppo*: il gruppo organizzativo della comunità grafomane, per poter accedere a nuove opportunità (ad esempio: collaborazioni istituzionali, partecipazione a bandi, *partnership*), può decidere di rimanere un gruppo spontaneo o costituirsi come soggetto giuridico con una sua ragione sociale.
15. *Sviluppo di contenuti, materiali e risorse*: permettere alla comunità di produrre artefatti che ne raccontino l'esistenza e di cui tutti possano beneficiare, come autopubblicazioni, riviste, artefatti digitali ecc.
16. *Sostegno alle iniziative dei membri*: favorire la creazione di iniziative gruppali e progetti collaterali o funzionali agli incontri di scrittura in nome della comunità grafomane, per moltiplicare i risultati e l'*audience*.

Fase IV. Sostenibilità

17. *Crowdfunding e finanziamenti partecipativi*: esplorare l'opzione del *crowdfunding* attraverso piattaforme *online* o campagne locali per raccogliere fondi dalla comunità stessa o da sostenitori esterni. Comunicare in maniera trasparente gli obiettivi finanziari e come i fondi saranno utilizzati per migliorare e sostenere le attività della comunità.
18. *Monetizzazione responsabile*: valutare la possibilità di introdurre contributi volontari e guardare a opportunità di finanziamento e autofinanziamento – come quote associative, vendita di autopubblicazioni, donazioni, vendita di prodotti pertinenti correlati alla scrittura – per coprire i costi di gestione e garantire la sostenibilità. Mantenere allo stesso tempo un approccio trasparente e responsabile per evitare conflitti di interesse.
19. *Partnership e sponsorizzazioni*: cercare *partnership* con editori, aziende del settore o altre organizzazioni interessate a sostenere la comunità grafomane. Utilizzare le sponsorizzazioni in modo strategico per finanziare eventi o progetti.
20. *Continua innovazione e adattamento*: mantenere la comunità fresca e interessante attraverso l'innovazione continua. Adattare le attività e le iniziative in base alle esigenze e ai *feedback* della comunità
21. *Preservare l'identità e i valori*: conservare la cultura e i valori fondamentali della comunità grafomane anche durante la crescita. Coinvolgere i membri

nelle decisioni importanti per garantire il senso di appartenenza e la partecipazione attiva.

I punti sovraelencati costituiscono le linee guida frutto dell'esperienza del Newbookclub, esempio di buona pratica in quanto attivo da oltre dieci anni. Per rendere visibili i sentimenti che ne hanno garantito la durata, l'implementazione e la progettualità a lungo termine, nel prossimo paragrafo verranno presentate le risposte – in veste di dati qualitativi rappresentativi – date da un campione conveniente di soggetti scelti sulla base di un piano sistematico di rilevazione con intervista (Corbetta, 2003) che ha tenuto conto delle diverse età dei partecipanti e dei motivi personali che hanno spinto gli intervistati ad aderire volontariamente alla comunità grafomane del Newbookclub e alla ricerca, tracciandone dunque il suo valore.

3 Metodologia di ricerca e risultati

Dentro questo reticolo di antiche e nuove questioni connesse alla scrittura, nell'indagare ciò che serve per sviluppare una comunità, ha preso avvio, dopo dieci anni dalla nascita del Newbookclub, una necessaria fase di ricerca sulle rappresentazioni dei membri di tale comunità grafomane, con gli obiettivi di: rilevare i benefici della medesima esperienza di scrittura in comunità, attraverso voci diverse; individuare parole ed emozioni dei testimoni partecipanti; descrivere il valore personale e collettivo che emerge dall'appartenenza a una comunità grafomane, individuando le cornici di senso e le opinioni personali che ne alimentano l'esistenza.

Quando indaghiamo sul gruppo sociale a cui ci rivolgiamo, l'individuo è un caso, un *exemplar*; attraverso la conoscenza approfondita di una serie di casi singoli, vogliamo ricostruire una condizione sociale, le caratteristiche di un gruppo sociale (Lichtner, 2007).

Alla base dell'indagine effettuata, vi è l'ipotesi che l'appartenenza a una comunità di individui appassionati di scrittura possa facilitare l'espressione di una creatività artistica personale, creando contemporaneamente un ambiente collettivo e generativo di sentimenti altruistici, empatici e solidali tra i membri della comunità e nei contesti sociali in cui essa si inserisce; per dirla con Hannah Arendt: si suppone che tale appartenenza permetta una *Vita activa* (2017).

Come insito nella scelta dell'intervista qualitativa, metodologia prescelta della presente ricerca, questo lavoro nasce dall'esigenza di comprendere la varietà delle situazioni sociali riferite a un unico oggetto di discussione (Corbetta, 2003): l'appartenenza a una comunità grafomane. Per raccogliere e classificare tutte le testimonianze quantificabili è stata predisposta un'intervista strutturata in forma scritta uguale per tutti i cui rispondenti hanno risposto per iscritto seguendo sei sezioni: introduzione e contesto; motivazioni e aspettative; esperienza personale; valori condivisi; dinamiche di gruppo; benefici personali.

Per esplorare argomentazioni, cornici di senso e opinioni sul discorso bio-psico-sociale dell'appartenenza a una comunità grafomane, la ricerca ha previsto la

trascrizione selettiva delle risposte ricavate dalle interviste ai membri del Newbookclub, al fine di comprendere quali fattori si attivino nel momento in cui si entra a farne parte, quanto e come essa influisca sulla storia di vita di ciascuno e nel rapporto con la città, quali qualità acquisiscano i differenti scriventi che la frequentano.

Ai risultati emersi, espressi sotto forma di citazioni ricavate dai rispondenti, è dedicato l'approfondimento di seguito proposto, che analizza le principali rappresentazioni e le aree di senso emerse dalla lettura delle risposte fornite.

L'intervista predisposta consta di 17 domande aperte. Sono stati intervistati 22 testimoni selezionati tra i detentori con maggiore esperienza comunitaria, individuati tra newbookers (scriventi) con differenti età, *status* sociale e *background* culturale. In linea con gli obiettivi, la selezione degli intervistati è avvenuta seguendo il criterio della diversificazione, per restituire una rappresentazione esauriente della comunità grafomane del Newbookclub.

Le indicazioni che emergono dall'analisi delle interviste ai rispondenti confermano le teorie e l'ipotesi alla base dell'impianto di ricerca. Un primo dato emerso – in linea con la letteratura sul tema (Castiglione, 2023a; Pennebaker e Smyth, 2017; Demetrio, 2012b; Pennebaker, 1995; Siegel, 2001) – riguarda la dimensione bio-psico-sociale dell'uso della scrittura nei setting di comunità. Ne parlano le persone intervistate, che raccontano come il Newbookclub li abbia aiutati su più livelli: emotivo, cognitivo, relazionale, cittadino. Queste raccontano di aver conosciuto la realtà del Newbookclub in modi diversi ma allo stesso tempo tra loro risonanti nella loro casualità: “attraverso gli amici” (interviste n. 1, 2, 5, 6, 7, 11, 18, 19); “grazie al fondatore” (interviste n. 3, 8, 16, 17, 20); “passeggiando un pomeriggio d'estate” (intervista n. 4); “grazie alla mia psicologa” (intervista n. 7); “tramite mio figlio” (intervista n. 10); “sotto suggerimento di mia madre” (intervista n. 12); “tramite un collega dell'università” (intervista n. 13); “tramite un'altra associazione” (intervista n. 14); “grazie agli eventi pubblicati sui social network” (intervista n. 15, 22); “durante un evento svolto a scuola” (intervista n. 21). Alla base della partecipazione alla comunità grafomane quindi vi è un passaparola permeato dalla voglia di trasmettere un consiglio di valore. Dalle interviste sono emerse anche le varie spinte motivazionali che hanno portato i soggetti a partecipare al primo incontro per poi decidere di rimanere all'interno della comunità... Da una dottranda di ventisei anni apprendiamo:

Ho deciso di unirmi alla comunità poco dopo la fine della pandemia. I primi *lockdown* sono stati periodi particolarmente sofferti per me [...]. Tornata a Palermo e ridotte le restrizioni, portavo con me un grande senso di isolamento. Sentivo che il motto *stay home, stay safe* e tutto ciò che ne conseguiva ci avesse, in qualche modo, resi tutti un po' più isolati ed egoriferiti. Una volta tornata a Palermo, avevo voglia di riprendermi spazi collettivi e momenti di condivisione, oltre che di vedere la città con occhi nuovi (intervista n. 2).

Molte volte il tema della solitudine ritorna nelle risposte degli intervistati, così come la necessità di una condivisione soddisfacente in grado di contrastarla. Un aspirante scrittore di trentatré anni, un educatore di venticinque anni,

una studentessa di quindici anni, un mediatore museale di trentasei anni e una volontaria europea di ventuno anni affermano rispettivamente:

In un primo momento sono stato spinto dal mio amore per la scrittura, ma è stata la straordinaria sensazione che provai nel condividere questa mia passione con altre persone ad avermi effettivamente convinto a proseguire. Per la prima volta mi sono sentito meno solo [...]. Il sapere che ci sono altre persone amanti della scrittura in grado di condividere un'arte che per sua natura è solitaria è la principale motivazione che mi spinge a ritornare per ogni evento (intervista n. 6).

Partecipo perché non mi sento solo. Mi sento parte di un qualcosa di bello e importante. Ho sempre sofferto la solitudine, anche nelle cose che mi facevano stare bene. Attraverso l'ascolto degli altri, mi sono sentito catapultato in altre vite, molte totalmente diverse, ma costellate di sensazioni che provo anche io [...]. Ciò che mi ha spinto è stata la mia voglia di gridare, esternare le mie emozioni, i miei stati d'animo e i miei pensieri. Era quello di cui avevo bisogno (intervista n. 7).

Penso che in un'ora al Newbookclub fai più di quello che potresti fare chiuso in casa davanti allo scrittoio per giorni alle prese con uno studio matto e disperatissimo: ti alleni, crei, impari, sperimenti e confronti (intervista n. 12).

Mi ha aiutato a "sbloccarmi", a esprimermi, a capire che le mie parole non sono solo mie ma anche degli altri, di chi le vuole ascoltare, di chi le vuole far risuonare dentro di sé (intervista n. 18).

Ero un'adolescente piena di sogni e insicurezze e volevo dannatamente condividere il mio mondo con qualcuno. All'inizio non riuscivo ad andare da sola, e mi sono persa un bel po' di incontri. La pandemia mi ha salvato e il Newbookclub è divenuto una parte della mia identità (intervista n. 21).

Il Newbookclub viene contrassegnato come spazio protetto: l'assenza di giudizio sembra rientrare tra i fattori determinanti della libertà di espressione e partecipazione.

Intervistati sul tema delle aspettative, all'unisono gli scriventi rispondono che sono state superate. In alcune loro considerazioni risiede l'essenza del Newbookclub:

Dal primo giorno che ho attraversato gli spazi del Newbookclub ho compreso quanto non solo mi piacesse dividermi, ma anche quanto avessi una necessità primaria nell'ascolto altrui. Guardare le persone crescere e diventare un'armonia, senza giudizio alcuno, è qualcosa di cui non posso fare a meno (intervista n. 19).

Sono scomparse alcune insicurezze sociali e alcune personali fragilità, grazie al rapporto maturato con le persone della comunità e grazie al loro supporto. Ho iniziato a dare meno importanza alle cose superflue [...]. C'è un'atmosfera calda e accogliente, di vicinanza. Una partecipazione aperta e senza giudizio (intervista n. 20).

Stare con persone che senza pretese ascoltano quello che hai da dire fa moltissimo, soprattutto da ragazzini; mi piaceva avere il mio piccolo spazio per leggere e raccontare quello che sentivo in quel momento e mi piaceva tanto ascoltare quello che avevano da dire gli altri (intervista n. 17).

Le mie aspettative sono state superate su tutti i livelli. Ho trovato persone splendide, sempre inclusive e mai giudicanti, capaci di ascoltare. Ho trovato posti sempre nuovi della mia città e ispirazioni che non credevo di poter avere. Ho trovato il piacere di scrivere con la penna, di migliorare nella scrittura e di ascoltare le storie degli altri, che resta sempre la mia parte preferita (intervista n. 11).

Interessanti anche le riflessioni sui principi fondanti della comunità, esemplificati dalle parole, dai concetti e dalle emozioni di seguito riportati:

Condivisione, rispetto, empatia, capacità d'ascolto, tolleranza, comprensione, assenza di pregiudizio, diversità vista come ricchezza, intercultura, libertà, umiltà, inclusione intergenerazionale, amore per la scrittura e la lettura, divertimento, fascinazione, fiducia, creatività, sperimentazione, mettersi in gioco, onestà, lealtà, gioia di stare insieme, senso di comunità, creatività, presenza, discrezione, tatto, affiliazione, appartenenza, solidarietà, tenacia, supporto, empatia (interviste n. 1-22).

Uno psicologo di trentotto anni prova così a sintetizzare il flusso delle precedenti risposte:

Credo che l'elemento fondamentale e distintivo della comunità del Newbookclub sia l'interesse che le persone esprimono l'una verso l'altra (intervista n. 20).

Particolari forme di appagamento sono espresse dalle persone più mature della comunità. Un'impiegata di cinquantasei anni, un pensionato di settant'anni e una segretaria di sessantacinque anni osservano:

Ho continuato perché queste esperienze mi arricchiscono, perché mi consentono di vivere per qualche ora il mondo dei giovani e perché mi fa stare bene [...]. Ho conosciuto alcuni dei codici della generazione dei miei figli, che riesco a comprendere meglio. La mia passione per la letteratura è stata alimentata. Ogni volta sto bene (intervista n. 10).

Posso dire che questa partecipazione mi ha aiutato tantissimo a sciogliere e a liberare la mia fantasia e soprattutto mi ha dato il coraggio di buttare il cuore oltre l'ostacolo, trovando la forza di pubblicare [...]. Ho cominciato piuttosto tardi come età, ma ho imparato che non si finisce mai di crescere e maturare fino alla fine della vita stessa (intervista n. 14).

Più che la passione per la scrittura in me è subentrata la voglia di essere vicina a tutti gli altri partecipanti, io che per mia natura sono timida e tendo a isolarmi e a mettermi in disparte [...]. Tra i benefici, quello di godere della compagnia di tanti giovani, e di riuscire a leggere davanti a tanti con un microfono in mano e divertirmi [...], avere più fiducia in me stessa e nelle mie capacità (intervista n. 16).

Sono stati più volte sottolineati i benefici ricavati dalla partecipazione a una comunità grafomane. Seppur con varie inclinazioni, tutti gli intervistati considerano il Newbookclub come portatore di un valore multiforme, non specifico, ma diffuso: l'*input* per una crescita personale e collettiva. Dichiarano:

Grazie all'esperienza del Newbookclub e, più generalmente, alla scrittura, sto effettuando un vero e proprio percorso conoscitivo della mia persona [...]. È un autentico viaggio alla scoperta di me stessa attraverso ciò che scrivo e il modo in cui la presenza e l'influenza degli altri possa orientare o meno questo viaggio interiore: più vado avanti

in questo processo di esplorazione, più capisco chi sono e chi voglio essere (intervista n. 1).

Insieme ad altre esperienze, la comunità mi ha spinto a riflettere sull'importanza dei momenti di condivisione e sull'importanza dell'essere gruppo, di non percepirsi in maniera individualizzata. Ma mi ha anche spinto alla ricerca di momenti di catarsi (intervista n. 2).

Il Newbookclub mi ha portata a riflettere sul valore creativo e trasformativo della scrittura. In passato avevo sempre visto la scrittura con lo sguardo asettico del progettista (intervista n. 3).

Ascoltare gli altri partecipanti, cioè i loro racconti, mi aiuta a relativizzare la sofferenza che vivo. Lo sforzo di immedesimarmi in chi legge di volta in volta mi allontana per un attimo, e in modo sano, dalla mia prospettiva. Per me, ascoltare è un allenamento che predispone in modo sicuro al cambiamento. Questo si aggiunge ai vantaggi di esprimermi creativamente con la scrittura. Ho sviluppato un maggiore rispetto per l'ascoltatore, una fortissima responsabilità, a prescindere che io sia in grado di adempierla o meno [...]. L'esperienza combinata di esporsi leggendo e di esporsi al cambiamento ascoltando gli altri mi permette di ancorare lo sviluppo della mia persona a una comunità che è ben più grande di me, ma che sento anche concreta e vicina (intervista n. 4).

Semplicemente ho trovato tutto ciò che cercavo (intervista n. 5).

L'essere consapevole di imparare qualcosa di nuovo a ogni incontro mi sta aiutando a sentirmi una persona migliore [...], mi aiuta a sentirmi più felice con me stesso e con gli altri (intervista n. 6).

Ha contribuito al mio sviluppo come persona semplicemente ascoltandomi (intervista n. 7).

È un progetto troppo bello e prezioso per non farne parte. In una città come Palermo non è facile trovare spazi come questo; ed è paradossale che il Newbookclub non sia vincolato da uno spazio fisico effettivo, ma riesca a ricreare la stessa atmosfera ovunque (intervista n. 8).

Essendo "costretti" a mettersi davanti al foglio bianco, si è portati a fare introspezione, a riflettere su se stessi e sugli altri. È la scrittura che aiuta a migliorarsi come persona e il Newbookclub, con umiltà e senza protagonismi, non fa altro che suggerire a chi partecipa questo tipo di "terapia" (intervista n. 9).

Ogni volta si stabilisce una connessione reciproca che sfiora l'intimità. Mi è capitato di mettere a nudo i miei sentimenti al punto di piangere. La comunità si è raccolta intorno a me sostenendomi (intervista n. 10).

Mi ha sicuramente aiutata a gestire meglio la mia timidezza, a concentrarmi sulle mie emozioni e comunicarle (intervista n. 11).

Mi ha aiutato a sviluppare più elasticità mentale: anche se può sembrare di poco conto, il fatto di avere un'ora sola per scrivere di getto, invece che un intero pomeriggio di revisioni, riletture e correzioni, mi ha fatto rendere conto di esserne in grado, e ha contribuito a trasmettermi più fiducia in quello che scrivo, essendo più forte il desiderio di leggere che quello di non farlo per timidezza (intervista n. 12).

La comunità mi ha sempre spinto a uscire fuori dal guscio ed espormi nella mia fragilità. Di questo sono grata (intervista n. 13).

Gioiosità, allegrezza e voglia di vivere intensamente la propria vita insieme agli altri. Questo è quello che traspare sempre (intervista n. 14).

I legami che si sono creati all'interno hanno superato i "confini" della comunità, sono anche stimolo per la vita personale (intervista n. 15).

C'è una grande voglia di stare insieme, senza distinzioni di ceto, cultura, età o di altro (intervista n. 16).

Ha sbloccato e rimesso in moto la mia curiosità sia verso l'altro, insieme alla voglia di conoscerlo, di sentirlo e ascoltarlo, sia verso me stessa, per la continua scoperta di essere in grado di elaborare pensieri da poter condividere così da buttare giù i muri in cui mi ero chiusa (intervista n. 17).

Mi ha reso un po' più sicuro di me come scrittore e mi ha aiutato a condividere cose di cui tendo a non parlare, non solo il mio lato luminoso ma anche la mia ombra (intervista n. 18).

Mi ha dato una bussola, mi ha reso quello che ero già ma non lo sapevo (intervista n. 19).

Il Newbookclub mi fa credere a un futuro migliore, mi dà speranza. In poche parole mi motiva ad andare avanti, perché mi fa vivere emozioni positive e mi fa pensare che le persone, come anche i luoghi, possono cambiare (intervista n. 20).

Mi ha dato una boccata di aria nuova e ha alimentato il mio istinto allo stupore, alla felicità e alla novità. Mi ha fatto uscire dal mio guscio e mi ha dato fiducia nelle mie possibilità e nella pratica della collaborazione (intervista n. 21).

Se penso a chi ero prima dell'ottobre 2016, posso ben dire di essere oggi molto più estroverso, in grado di ascoltare e ascoltarmi meglio, e alcuni aspetti che intaccano l'autostima sono andati via via sparendo (intervista n. 22).

Ragionando ancora una volta su se stessi, ma anche sugli altri, gli intervistati hanno provato a dare una personale definizione di scrittore di comunità di seguito raccolte comprendendo il punto di vista di tutti e tutte:

Uno scrittore o una scrittrice di comunità è chi non scrive *per se stesso* o *per gli altri*, ma chi scrive *con se stesso* e *con gli altri*. La fatica dell'atto creativo viene divisa, la soddisfazione della fantasia tradotta in arte è moltiplicata. È essere scrittore alla potenza, grazie al coefficiente ascolto. Libero di esprimersi e notare la presenza di altre persone immerse ognuna nella propria scrittura, genera insieme agli altri testi che non si sa come sembrano connessi tra loro a un livello più profondo. Il suo racconto si collega in qualche modo a quelli altrui, formandone uno nuovo. È chi sa di potersi mettere a nudo, senza pudori, consapevole di ricevere indietro un caldo abbraccio. È chi, pur rimanendo nella sua individualità e identità, si completa con gli altri. Un'occasione per essere compresi e accettati. Colui che scrivendo di sé compie un atto di avventura e di coraggio. Creatore di mondi e di storie; tanti lembi rubati con tenerezza al vocabolario umano. In grado di apprezzare la diversità di pensiero, tenta di imparare dal prossimo, mettendo da parte gelosie e competizioni. Si mette nei panni altrui, commuovendosi, sorridendo, arrabbiandosi per cose che non ha vissuto solo lui. Vede che il suo mondo non è l'unico e che può mostrarlo senza paura che gli venga sottratto. Una persona aperta che affina i sensi, disposta ad accettare l'altro considerando ciascuno nello stesso

orizzonte. Un'avanguardia dello spirito. Lo scrittore di comunità impara a scrivere a seconda di molte variabili, come l'ambiente circostante, il tipo di lettori o ascoltatori che ha davanti e i "compagni di scrittura". Inoltre, deve poter essere attento alle esigenze della comunità, che siano i diritti civili e la salvaguardia dell'ambiente; in linea di massima, ciò che scrive è coerente con il suo atteggiamento. Potenzialmente chiunque potrebbe esserlo. Esprimere la propria persona attraverso la scrittura, raccontare o raccontarsi, è una libertà che tutti dovrebbero avere (interviste n. 1-22).

Per aggiungere un'ultima prospettiva a cosa significhi far parte di una comunità grafomane, si riportano le risposte che allacciano un legame tra la scrittura in comunità e la città:

Mi ha aiutata a riconnettermi con la mia città, in un momento in cui avevo la necessità di sentirmi a casa (intervista n. 2).

Mi aiuta a mantenere un rapporto con la mia città (intervista n. 3).

Fintanto che attività comunitarie come il Newbookclub prosperano, il mio rapporto con Palermo si rinnoverà fedelmente (intervista n. 4).

Mi ha aiutato a riscoprire bellezze nascoste di questa città, delle quali non avevo più molta fiducia (intervista n. 6).

Cambiare luogo a ogni incontro per conoscere Palermo per me è equivalso a riscoprirlo, mi ha fatto vedere la città in maniera diversa e anche noi cittadini (intervista n. 7).

Il Newbookclub è prezioso per la città [...], direi che ha rafforzato nettamente una visione ottimista del contesto in cui vivo (intervista n. 8).

Ho scoperto luoghi della città di cui non avevo idea, innamorandomi ancora di più di Palermo. Li ho rivisitati dopo gli incontri di scrittura (intervista n. 9).

Mi ha permesso di guardare luoghi che conoscevo con occhi nuovi (intervista n. 13).

Scrivere in modo itinerante mi ha fatto esorcizzare o riscoprire altri posti sotto una luce diversa (intervista n. 17).

Mi ha aperto lo sguardo, mi ha resa ancora più cittadina di questo mondo e soprattutto di questa città. Ha creato una mappa diversa e l'ho stampata sul cuore (intervista n. 19).

Grazie alla comunità grafomane ho scoperto un nuovo modo di vivere la città. In me si è rinnovata l'appartenenza ai luoghi dove sono nato e diventato adulto (intervista n. 20).

Palermo mi piaceva di più ricordarla da lontano che viverla davvero. Il Newbookclub mi ha aiutato a vedere con occhi diversi le piazze e le strade da cui ero passata un milione di volte, a riempire di ricordi e sorrisi angoli anonimi e meraviglie nascoste. A occupare attivamente lo spazio e ad attrarre gente e conoscere persone con la pura curiosità (intervista n. 21).

4 Conclusioni

Il carattere esplorativo della presente ricerca, che non ha considerevoli riferimenti nella letteratura scientifica, ha richiesto la selezione di appositi strumenti di

indagine, rinvenuti in particolare nell'intervista strutturata, coerente con il carattere narrativo delle comunità grafomani. Dare la parola agli scriventi del Newbookclub è stato un bisogno pattuito con i partecipanti della comunità stessa. Secondo un approccio micropedagogico qualitativo, l'oggetto di studio è stato racchiuso nella prima parte, per facilitare la comprensione dello schema procedurale (Demetrio, 2020), mentre il compito di comunicare le rappresentazioni di tale schema e rendere leggibili le motivazioni, le esperienze personali, i valori condivisi e i benefici del far parte di una comunità grafomane è stato lasciato direttamente alle parole degli intervistati. Per rendere ancora più visibili le risposte riportate nei risultati di questa ricerca, negli oltre dieci anni di esperienza che ha fatto diventare la scrittura e la lettura pratiche restituite alla cittadinanza, si vuole in questa ultima parte illustrare sinteticamente, tramite l'ausilio di alcune foto di repertorio, l'essenza di questo movimento divenuto tanto letterario, quanto culturale e sociale (figg. 1-3).

Chiunque voglia condurre e sviluppare nuove comunità grafomane deve necessariamente confrontarsi con teorie trasversali alla pura ricerca psicopedagogica. Le neuroscienze, la narratologia e la sociologia, ad esempio, sono state due direttrici indispensabili per formulare un discorso più ampio ed esaustivo su cosa significhi scrivere e leggere in comunità oggi.

I dati presentati, oltre a indicare alcune chiavi di lettura utili per lo studio delle comunità grafomane, ne mettono in luce l'esigenza. Nell'esplicitare il quadro teorico sono state richiamate le funzioni terapeutiche, sociali, neuroscientifiche di tali comunità e ricordate le difficoltà nel considerare la scrittura come un atto collettivo.

Infine, all'ascolto dei racconti dei diversi protagonisti di questa "storia di comunità" è stato dedicato il presente contributo che, attraverso la lettura delle interviste ai testimoni privilegiati, ha individuato le parole per abbattere culturalmente un pregiudizio sulla scrittura e uno sul capoluogo siciliano e far dire: "Sì, ho sentito parlare di Palermo. In quella città potevano scrivere tutti" (Castiglione, 2022, p. 215).



Figura 1. Newbookclub on the Road, 2017, Palermo, Teatro Massimo.



Figura 2. Newbookclub Writing Community, 2022, Palermo, Piazza della Sirenetta.



Figura 3. Newbookclub by Night, 2023, Palermo, La Cala.

Riferimenti bibliografici

Arendt H. (2017). *Vita activa. La condizione umana*. Firenze-Milano: Bompiani.

Auster P. (1997). *L'invenzione della solitudine*. Torino: Einaudi.

Baricco A. (2022). *Le vie della narrazione*. Milano: Feltrinelli.

- Calabrese S. (2019). *Manuale di comunicazione narrativa*. Milano: Pearson.
- Calabrese S. (2020). *Neuronarrazioni*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Cambi F., Giosi M., Mariani M., Sarsini D. (2013). *Pedagogia generale. Identità, percorsi, funzione*. Roma: Carocci.
- Cancila O. (2014). *Palermo*. Roma-Bari: Laterza.
- Carver R. (1997). *Il mestiere di scrivere*. Roma: Minimum Fax.
- Castiglione A. (2022). Prefazione. In Newbookclub community lab (a cura di). *Prima di voltare pagina*. Palermo: self publishing.
- Castiglione A. (2023). Introduzione alla scrittura di comunità. In P. Villani, M. Paragliola (a cura di). *Medicina narrativa. Teorie, pratiche, testimonianze*. Roma: Aracne.
- Castiglione A. (2023b). Scrivermi: sviluppare comunità grafomani negli spazi virtuali. Un progetto di scrittura su Telegram per contrastare l'isolamento sociale. *Graphos. Rivista Internazionale di Pedagogia e Didattica della Scrittura*, vol. 4, pp. 123-137. <https://doi.org/10.4454/graphos.59>.
- Charon R. (2006). *Narrative Medicine: Honoring the Stories of Illness*. New York: Oxford University Press.
- Cometa M. (2017). *Perché le storie ci aiutano a vivere*. Milano: Raffaello Cortina.
- Cometa M. (2018). *Letteratura e darwinismo. Introduzione alla biopoetica*. Roma: Carocci.
- Corbetta P. (2003). *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. Vol. III. Le tecniche qualitative* (seconda edizione). Bologna: il Mulino.
- Danieli L., Macario G. (2019). *Nati per scrivere. Il paesaggio fuori e dentro di me*. Milano: Mimesis Edizioni.
- Demetrio D. (1995). *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina.
- Demetrio D. (2011). *Perché amiamo scrivere. Filosofia e miti di una passione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Demetrio D. (2012a). *I sensi del silenzio. Quando la scrittura si fa dimora*. Milano: Mimesis.
- Demetrio D. (2012b). *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura*. Milano: Mimesis.
- Demetrio D. (2015). *Green Autobiography. La natura è un racconto interiore*. Arezzo: BookSalad.
- Demetrio D. (2020). *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Dennet D.C. (1993). *Coscienza. Che cosa è*. Roma-Bari: Laterza.
- Didion J. (1978). The Art of Nonfiction No. 1. *The Paris Review*, n. 74, Fall-Winter.
- Errington P.W. (2015). *J.K. Rowling: A Bibliography 1997-2013*. Londra: Bloomsbury Publishing Plc.
- Gaiman N. [@neil-gaiman]. (2016, 7 febbraio). I'm 14 and I dream of becoming a writer, do you have any advice on what I can do for [Answer]. *Tumblr*. <https://neil-gaiman.tumblr.com/post/138881116871/im-14-and-i-dream-of-becoming-a-writer-do-you>.
- Gaiman N. (2019). *Questa non è la mia faccia. Saggi sparsi su leggere, scrivere, sognare e su un mucchio di altra roba*. Milano: Mondadori.
- García Márquez G. (2000). *Vivere per raccontarla*. Milano: Mondadori.

- Garrino L. (2010). *La medicina narrativa nei luoghi di formazione e di cura*. Milano: Ermes.
- Gottschall J. (2014). *L'istinto a narrare. Come le storie ci hanno resi umani*. Torino: Bollati Boringheri.
- Illich I. (1971). *Deschooling Society*. New York: Harrow Books.
- Iovino S. (2006). *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*. Milano: Edizioni Ambiente.
- Lavanco G. (2021). *Venti lemmi. Per una psicologia del fare*. Palermo: Palermo University Press.
- Lavanco G., Novara C. (2012). *Elementi di psicologia di comunità. Progettare, attuare e partecipare il cambiamento sociale*. Milano: McGraw-Hill Education.
- Lichtner M. (2007). *Metodi biografici nell'educazione degli adulti*. Intervento effettuato al convegno "La scrittura in carcere – Esperienze a confronto", Facoltà di Scienze della Formazione, Roma 3. https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/Intervento_di_Maurizio_Lichtener.rtf.
- Livolsi M. (2011). *Manuale di sociologia della comunicazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Martini E.R., Sequi R. (1995). *La comunità locale. Approcci teorici e criteri di intervento*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- McMillan D., Chavis D.M. (1984). A Theory of Sense of Community. *Journal of Community Psychology*, vol. 14, pp. 6-22.
- Murakami H. (2017). *Il mestiere dello scrittore*. Torino: Giulio Einaudi.
- Pennebaker J.W. (1995). *The Healing Power of Expressing Emotions*. New York: The Guilford Press.
- Pennebaker J.W., Smyth J.M. (2017). *Il potere della scrittura. Come mettere nero su bianco le proprie emozioni per migliorare l'equilibrio psico-fisico*. Milano: Tecniche Nuove Editore.
- Romano L. (2022). *Comunità*. Brescia: Scholé.
- Salter J. (2017). *L'arte di narrare*. Milano: Guanda.
- Sartre J.P. (1968). *Le parole*. Milano: Il Saggiatore.
- Scott Fitzgerald F. (2000). *Nuotare sott'acqua e trattenere il fiato. Consigli a scrittori, lettori, editori*. Roma: Minimum Fax.
- Siegel D.J. (2001). *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*. Milano: Raffaello Cortina.
- Storr W. (2019). *La scienza dello storytelling. Come le storie incantano il cervello*. Torino: Codice Edizioni.
- Tramma S. (2009). *Pedagogia della comunità. Criticità e prospettive educative*. Milano: FrancoAngeli.
- Vonnegut K., Stringer L. (2020). *Stringere la mano a Dio*. Milano: Bompiani.
- Wenger E., McDermott R., Snyder W.M. (2002). *Cultivating Communities of Practice: A Guide to Managing Knowledge*. Boston: Harvard Business School Press.
- Wolf V. (2014). *Spegnere le luci e guardare il mondo di tanto in tanto*. Roma: Minimum Fax.
- Zannini L. (2008). *Medical humanities e medicina narrativa. Nuove prospettive nella formazione dei professionisti della cura*. Milano: Raffaello Cortina.